

RIFLESSIONE SUL NATALE NASCE LA LUCE SULL'UMANITA'

di Don Leonardo CAUTILLO



Cronache della Cattedrale

Anno III - Numero 21 - Natale 1995 - Parrocchia Natività della B.V. Maria - Ascoli Satriano (FG)

Natale, nasce la luce per l'umanità

don Leonardo Cautillo

"Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2,15).

La Bibbia latina di S. Girolamo, traduce: *"Contempliamo questa Parola che si è fatta carne"*.

1) Il Verbo, la seconda Persona divina, vuole nascere in noi, nelle nostre profondità non evangelizzae (non c'era posto per lui), per arrecare ad esse la gioiosa notizia che la luce risplende nelle tenebre (la confusione sul destino e sul comportamento dell'umanità, causata dal peccato: questa realtà che ci allontana da Dio e dagli altri).

2) Cristo vuole nascere in noi qui ed ora per trasformarci "oggi" (è l'oggi della nostra storia, ossia della nostra vita concreta) in nuove creature, alle quali è rimesso il peccato, ed è dato il potere di diventare figli di Dio amati di un amore eterno. **Questo il nostro Natale.**

3) Non ci resta che l'accoglienza accompagnata dal canto: *"Cantate al Signore un canto nuovo, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza. Gioiscano i cieli, esulti la terra, esultino davanti al Signore che viene"*. Natale è la gioiosa presa di coscienza della nostra fragile umanità, invitata, nessuno escluso, a rivestirsi della sua immortale divinità.

La contemplazione dei personaggi evangeli del Natale ci offre fortissime suggestioni. Fissiamo l'attenzione su alcuni punti.

a) I PASTORI: Essi sono i primi privilegiati destinatari del messaggio dell'angelo, non tanto perché poveri, ma perché ritenuti inaffidabili, secondo la mentalità dell'epoca, abituati com'erano a non andare troppo per il sottile nella distinzione tra il proprio e l'altrui. Ma se indatti alla testimonianza come i pubblicani e gli esattori delle tasse, sono, però, giudicati credibili per Dio, che sceglie i disprezzati e li giudica idonei ad accogliere una straordinaria rivelazione.

Ed ecco delinearsi una prima indicazione per noi, figli fedeli della casa paterna: Dio non richiede credenziali né affida le verità che lo riguardano a chi esibisce il certificato di buona condotta. Nella nostra comunità hanno peso le parole di coloro che hanno l'unica colpa di non essere nessuno? che non sanno parlare perché non c'è stato mai chi ha tentato di ascoltarli? Quanto sono credibili, per noi, le verità testimoniate da chi è al di fuori della nostra cerchia? (Il convegno di Palermo ci chiede di fare, come Chiesa, la scelta preferenziale dei poveri).

b) IL MESSAGGIO: Contiene una promessa, indicata da un verbo di movimento: "Troverete". Il "Trovare" presuppone un ricerca, un cammino, un esodo. Per i pastori si trattò solo di abbandonare i fuochi del bivacco e le capanne di fronde erette a difesa dalle intemperie.

Per noi le partenze sono molto più laceranti. ci viene chiesto di abbandonare i recinte delle nostre sicurezze, i calcoli delle nostre prudenze, il patrimonio culturale di cui siamo solerti conservatori (Ma se il nostro "patrimonio culturale" è quello della "fraternità universale" insegnato dal vangelo, perché mai, in nome dell'identità culturale spesso alziamo barriere?). E' un viaggio lungo e faticoso, quasi un salto nel buio. Si tratta, infatti di ripercorrere, a ritroso, secoli e secoli di storia, di rileggere con occhi diversi le varie tappe della civiltà, per ritrovare le origini del cristianesimo nella grotta di Betlemme.

Ci vengono garantiti solo dei segni: un bambino, le fasce, la mangiatotia: i segni della debolezza, della nascita e della povertà di Dio.

Un bambino inerme: Simbolo di chi non può vantare alcuna prestazione. Di chi può solo mostrare, piangendo la propria indigenza. E penso ai "bambini di strada del Brasile" (ma ne ho visti tanti anche in Bolivia) che nascono, vivono e muoiono per strada, forse anche eliminati come si eliminano i topi fastidiosi e nocivi). *Questo perché Dio ha deciso di spiazzare tutti, manifestando la sua potenza soprattutto nei segni della non forza, del non potere, della non violenza, della misericordia e del perdono.*

Le *fascie* sono il simbolo del nascondimento di Dio, velano la sua presenza, perchè la sua luce non accechi i nostri occhi. Ma da quando Maria le ha utilizzate per la prima volta quella notte, suo Figlio non ha mai smesso di riutilizzarle. Ancora oggi continua a giacere avvolto in fasce. Qui, se per poco ci mettiamo a "sbendare", le scoperte s'infittiscono paurosamente: migliaia di volti spauriti a cui nessuno ha accarezzato (e penso ai tanti bambini di strada del Brasile - ma ne ho visti tanti anche in Bolivia - che vivono e dormono e muoiono sulla strada, e che qualcuno elimina come si eliminano i noiosi topi; ma penso anche ai tanti bambini vittime di violenza ed abbandono della nostra Italia e della nostra Puglia, di cui, purtroppo sono piene le cronache); lacrime mai asciugate; solitudini mai riempite (e penso alla difficoltà di allargare il discorso del volontariato di solidarietà ai tanti anziani ed handicappati della nostra ascolti oltre la cerchia ristretta di alcune donne, qualche ragazzo e qualche giovane impegnato; perchè non riesce a coinvolgere i *tanti giovani dei bar, dei circoli giovanili, degli studenti che non studiano...*). E' qui che Dio continua a vivere da clandestino. A noi il compito di cercarlo; di cominciare a bazzicare certi ambienti non troppo piacevoli, oltre i nostri circoli.

La *mangiatoia* è simbolo della povertà di tutti i tempi; vertice, insieme alla croce, della carriera rovesciata di Dio, che non trova posto quaggiù. E' inutile cercarlo nei prestigiosi palazzi del potere dove si decidono le sorti dell'umanità: non è lì. E' vicino di tenda dei senza casa, dei senza patria, di tutti coloro che la nostra durezza di cuore classifica come intrusi, estranei, abusivi (*ma può esistere l'estraneo, l'intruso in una società fondata sulla tradizione cristiana della fraternità universale?*).

La mangiatoia, però, è anche simbolo del nostro rifiuto. "E' venuto nella sua casa, ma i suoi non lo hanno accolto" (Gv1,11). La greppia di Betlemme interpella la nostra libertà. Gesù non compie mai violazioni di domicilio: bussa e chiede ospitalità in punta di piedi. Possiamo chiudergli la porta in faccia. Possiamo, cioè, condannarlo alla mangiatoia: che è un atteggiamento gravissimo nei confronti di Dio. Se, però, gli apriremo con cordialità la nostra casa e non rifiuteremo la sua inquietante presenza, ha da offrirci qualcosa di straordinario: il senso della vita, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la gioia del servizio, lo stupore della vera libertà, la voglia dell'impegno.

Lui solo può restituire al nostro cuore, indurito dalle amarezze e dalle delusioni, rigogli di speranza. E' questo l'augurio di *Buon Natale*.

